

ARCHITETTURA E ARTE DEL PRINCIPATO MEDICEO



Vasari, gli Uffizi e Michelangelo:
dall' 'invenzione' del Rinascimento
al mito di Firenze

2013 2014
22 23

a cura di Ferruccio Canali

EMMEBI
EDIZIONI FIRENZE

BOULETINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



Ammannati scultore. Note sull'allestimento della mostra per il V centenario" di Giacomo Pirazzoli; "Il rilievo 3D della Fontana di Sala Grande" di Sergio Di Tondo, Filippo Fantini, Giorgio Verdiani; "Il calco e la copia della Giunone e dei Pavoni" di Gilberto Lazzeri e Stefano Palumbo.

BEATRICE GALLO

***Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2011.**

Nel febbraio del 2012 è stata fatta la presentazione del volume "Ammannati e Vasari per la città dei Medici", curato da Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli (edito da Mauro Pagliai) nel Salone Magliabechiano della Biblioteca degli Uffizi. L'opera è stata concepita nell'ambito di una serie di iniziative per il cinquecentesimo anniversario della nascita di Bartolomeo Ammannati e Giorgio Vasari (1511–2011), i quali rappresentano le principali personalità della politica di trasformazione urbana di Cosimo I e della sua Corte; la pubblicazione celebra i due 'Dioscuri di Michelangelo', descrivendone l'opera per la prima volta in un unico contributo.

Ammannati e Vasari, talenti indiscussi dalla cultura italiana del Cinquecento, non possono essere identificati meramente solo come Artisti, Pittori, Architetti o altro; Jacob Burckhardt in *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860) ha significativamente coniato il termine «uomini universali» per poter descrivere 'a tutto tondo' tali personalità. Furono proprio questi uomini universali che animarono quel movimento di pensiero che portò alla contrapposizione e al definitivo distacco dal mondo medievale con l'acquisizione, da parte dell'Uomo, della piena consapevolezza delle proprie potenzialità a partire proprio dall'Arte e dalla Scienza.

Attraverso un percorso di testi critici (di diversi Studiosi, compresi giovani talenti) corredati da magnifiche immagini fotografiche e illuminanti ricostruzioni digitali e multimediali, l'opera offre una rilettura del sistema urbano fiorentino ereditato dalla creatività dei due Artisti che, insieme ad altre menti eccellenti come Michelangelo, Leonardo Da Vinci e Leon Battista Alberti, crearono la maggior concentrazione di opere d'arte a livello mondiale, in un'area urbana che all'epoca contava non più di cinquantamila abitanti.

L'opera propone i due Artisti sotto una nuova luce, descrivendo la loro complessità e il loro sorprendente rapporto umano e professionale. Gli interventi su Firenze di Vasari e Ammannati descritti nell'opera, su incarico di Cosimo I, spaziano dall'architettura (ad esempio il Corridoio Vasariano, il Ponte a Santa Trinita), alla scultura (come il Nettuno, la Fontana di Giunone), alla pittura murale (il Giudizio Universale nella Cupola del Duomo), alla ristrutturazione di edifici preesistenti (come la riprogettazione degli spazi interni delle chiese di Santa Croce e di Santa Maria Novella), fino alla realizzazione di opere urbanistiche d'impatto scenografico, come il Cortile dell'Ammannati incastonato nella collina di Boboli.

Un ulteriore intento dell'opera è quello di valorizzare il rapporto tra la Firenze rinascimentale e la città contemporanea nei suoi aspetti storici, culturali e artistici; Aureliano Benedetti, presidente di Banca CR di Firenze che ha sostenuto la pubblicazione del volume, ha commentato: «Con la pubblicazione di questo volume la nostra banca dimostra, a oltre centottant'anni dalla sua fondazione, di essere più che mai vicina a Firenze e alla Toscana proseguendo, come ha sempre fatto, nella missione di sostenere l'economia del proprio territorio e nella valorizzazione dell'enorme patrimonio culturale, storico ed artistico»; Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, aggiungono nella *Premessa* che lo scopo dell'opera è anche quello «di indurre i Fiorentini anzitutto e poi il pubblico che ci si augura vasto e vario degli altri lettori, a dare o a ridare sguardi di rinnovata intelligenza e ammirazione alla nostra splendida città».

GIANNI GIUDICE

Marco Calafati, *Bartolomeo Ammannati, i palazzi Grifoni e Giugni, la nuova architettura dei palazzi fiorentini del secondo Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2011.

Raccontando due palazzi storici del cuore di Firenze la difficoltà è tutta nel riuscire a mantenere viva l'attenzione del lettore.

Marco Calafati apre il volume con i preamboli obbligatoriamente necessari per poter collocare al giusto posto le chiavi di lettura: una sobria *Premessa*, seguita da strumenti tecnici utili alla lettura, e un breve *Prologo* che inquadra il contesto storico.

A seguire la *Prima Parte* dell'opera si occupa dei committenti: Ugolino Grifoni e Simone da Firenzuola.

La città cambia in un intreccio di relazioni tra poteri, cultura e arti. Storie di famiglie e personaggi che percorrono i labirintici intenti di Cosimo I de' Medici, e successivamente del figlio Francesco, durante la realizzazione della magnificenza fiorentina.

Nelle tre successive *Parti* di cui è composto il libro vengono esaminati nell'ordine: le costruzioni e i cantieri, l'architettura e la decorazione e infine le storie dei palazzi fino ai giorni nostri.

Il racconto è minuzioso e denso di particolari. Gli avvenimenti che hanno portato all'edificazione dei due palazzi vengono esaminati attraverso una lente di ingrandimento che funziona come una macchina del tempo.

Ancora più minuziosa è la descrizione analitica degli elementi architettonici e decorativi:

«Una fascia liscia, senza modanature, suddivisa da un listello orizzontale, fuoriesce solo ai lati della raggiera di bozze. Il concio in chiave, più marcato e sporgente, sfiora la parte inferiore del frontone spezzato e slitta rispetto agli altri ... Sopra la piattabanda, una cornice modanata è sorretta dal frontone spezzato, al centro del quale, un piccolo piedistallo sorregge una sfera di marmo rosato». Un'avventura fantastica fatta di linee, di geometrie, di volumi che si risolvono nelle fluide licenze compositive dell'Ammannati. Le proporzioni e i rapporti dimensionali diventano paesaggi armonici da cui emerge la libertà di forma degli elementi scultorei evocando antiche mitologie.

I giardini, elegante e mai casuale manipolazione della Natura, fanno da complemento alla solidità degli edifici dotandoli di ariosa intimità architettonica e, come nelle facciate, la regolarità delle forme *rigide* incornicia voluttà fatte di foglie, di profumi, di giochi d'acqua e di rappresentazioni marmoree.

Marco Calafati riesce a *narrare* emozioni visive cariche di metaforiche simbologie. Le parole scritte scorrono sfiorando forme e materie: «due fasce verticali, decorate con motivo multiplo a treccia e fiori, sono sormontate da un dadino, da un trifoglio dorico dentellato senza gocce e da una fascia verticale appuntata verso il basso con un drappo appeso, sulla quale è affissa una testa d'ariete che simula un trofeo».

L'autore *scrive* immagini che nel volume vengono soltanto confermate dai disegni e dalle fotografie di cui è corredato.

Non solo un manuale accademicamente corretto ma anche, sorprendentemente, un'affascinante descrizione dell'anima artistica di Bartolomeo Ammannati.

STEFANO PAGANO

Cosimo Bartoli (1503-1572), Atti del Convegno internazionale (Mantova, 18-19 novembre – Firenze, 20 novembre 2009), a cura di Francesco Paolo Fiore e Daniela Lamberini, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011, collana "Ingenium", nr.15.

La Fondazione Centro Studi "Leon Battista Alberti" di Mantova, in collaborazione e con il contributo di "Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut" e "Villa i Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies" di Firenze, ha organizzato un interessante Convegno di studi, internazionale e multidisciplinare, dedicato al fiorentino Cosimo Bartoli (1503-1572).

La figura emblematica ed intellettuale e, l'ampia cultura umanistica e scientifica del Bartoli, ci portano a rivisitare il suo carattere poliedrico, "misconosciuto" protagonista del XVI secolo, "benché resti una figura di secondo piano in un secolo che conobbe tante personalità straordinarie". Attraverso la presentazione del ricco programma del Convegno, che ha aperto il sipario nella giornata del mercoledì 18 novembre 2009 a Mantova, Chiesa della Madonna della Vittoria, con l'introduzione in scena della "Polusione" di Judith Bryce, che ha sottolineato «mi propongono in primo luogo di ripercorrere alcuni punti salienti della carriera del Bartoli in modo da offrire una visione d'insieme sia pure brevissima». Particolari ed interessanti sono gli argomenti trattati nel Convegno e quindi negli Atti, così divisi: una parte prima dedicata a "Bartoli traduttore e la trattatistica", mentre la parte seconda, "La cultura tecnico-scientifica e musicale" discussa nella seguente giornata del giovedì 19 novembre; a Firenze, Kunsthistorisches Institut, il venerdì 20 novembre, la ripresa della parte terza del Convegno di studi, trattando de' "L'ambiente accademico e le corti", insieme alla parte quarta e finale, "Bartoli, le arti e gli Artisti".

Grazie alle suddette Istituzioni promotrici di questo convegno e al Comitato scientifico organizzatore, che hanno ridato rilevanza alla figura di Bartoli, è stato possibile realizzare questo interessante volume, che ha restituito ampio respiro al denso e documentato contributo letterario. La figura dell'intellettuale viene dunque indagata e approfondita, anche per il suo essere stato il principale interprete e traduttore fiorentino in 'lingua volgare' delle opere di Leon Battista Alberti: a partire dal "De re aedificatoria" come "L'Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli, gentil'huomo et Accademico fiorentino. Con la aggiunta de' disegni". Si sottolinea dunque nei saggi anche l'interesse di Bartoli per le immagini (disegno e architettura), manifestato dal modo «con cui corredò il trattato privo di illustrazioni dell'Alberti". Il Fiorentino, dal carattere poliedrico, letterato e uomo di Corte, accademico e trattatista, per la sua ampia cultura scientifica e formazione umanistica, fu legato ai maggiori Letterati e Artisti del secondo Rinascimento (Giambullari, Varchi, Aretno, Palladio, Vasari). In particolare, si ricorda il rapporto del Bartoli con Giorgio Vasari, «conosciuto dal letterato nel 1549 se non prima», con il quale partecipò attivamente alla pubblicazione delle "Vite", come mette in evidenza Alessandro Nova: «Anche se Bartoli vi ha partecipato in modo sostanziale, è evidente che per il Bartoli l'autore del libro resti comunque il Vasari, [...] aiutato da un folto numero di amici e collaboratori nel raccogliere, stendere e correggere parti dell'opera». Bartoli, "poligrafo fiorentino", si differenziava dai suoi colleghi, appartenenti alla nuova classe di umanisti, già quando «nel 1540 era stato nominato preposto del Battistero di San Giovanni a Firenze», per poi divenire "Console dell'Accademia Fiorentina" otto anni dopo. Soggiornò anche a Roma, in particolare, frequentò gli ambienti della Corte papale, «durante il periodo dell'ultima Repubblica fiorentina», e nel 1560 «come membro della famiglia del Cardinale Giovanni de' Medici». infine, nel 1562 fu inviato come «agente medico» dal duca Cosimo I de' Medici a Venezia, dove risiedette per un lungo periodo, circa dieci anni, rientrando a Firenze solo nel 1572, per morirvi poche settimane più tardi, venendo così celebrato come «vero e proprio culto dei grandi uomini o fiorentini di nascita o di adozione» per la sua carriera. Leggendo gli